

Convegno VC Sicilia. 13-14 febbraio 2015 - Testimonianza di Maria Concetta De Magistris

Sono un membro della comunità monastica benedettina di Citerna, un bellissimo borgo medievale che si trova nella provincia di Perugia, al confine fra l'Umbria e la Toscana. Attualmente vivo e opero nella Chiesa palermitana. La mia è una nuova esperienza di vita monastica nella città, inserita nella chiesa locale al servizio dei fratelli. È una rinnovata forma di vita contemplativa che fa rivivere il carisma benedettino nel cuore della città e nella società del nostro tempo, attraverso la preghiera liturgica e l'ascolto della Parola di Dio.

Questa nuova realtà è germogliata dall'antico tronco della vita monastica benedettina, che ha le sue radici nella più antica tradizione monastica che si fonda principalmente sull'ascolto obbediente della Parola di Dio. È il frutto di un cammino di rinnovamento ecclesiale, ecclesiale perché quello che accade nei singoli e nelle comunità, che vivono la Parola, riguarda tutta la Chiesa; un rinnovamento operato dalla comunità di Citerna a partire dagli albori del Concilio, principalmente nella persona di madre Ildegardesutto, abbadessa nel monastero per una quarantina di anni<sup>1</sup>. Madre Ildegardesutto è stata una vera protagonista nel lungo e difficile passaggio dal pre-Concilio al post-Concilio e ha concluso la sua corsa nel 2010 alla bella età di 90 anni. Con la nuova abbadessa madre Adeodata Spadavecchia la comunità sta continuando il suo percorso. La mia esperienza, quindi, affonda le sue radici in un terreno reso fertile dall'adesione dapprima istintiva e poi dall'obbedienza fedele al programma di rinnovamento conciliare. La parola d'ordine del Concilio era «rinnovarsi, tornando alle sorgenti» per uscire dall'isolamento che allora rendeva impotenti le comunità. Bisognava tornare all'ispirazione originaria dei fondatori. Bisognava riscoprire l'ideale del monaco: la contemplazione, come ricerca di Dio nell'ascolto della Parola di Dio e nella liturgia. Bisognava riscoprire l'aspetto carismatico, cioè la presenza creativa e sempre vivificante dello Spirito del monachesimo, anche con l'inserimento nella Chiesa locale e nella società. L'esperienza dei primi monaci, agli inizi della vita della Chiesa, dava a questo inserimento una importanza fondamentale per la crescita di tutto il corpo ecclesiale.

Attraverso l'assimilazione del rinnovamento conciliare, il cui frutto più importante, insieme alla riforma liturgica, è stato il riconoscimento del primato della Parola Dio quale sorgente di vita spirituale; per la madre Ildegardesutto e la comunità di Citerna si poteva giungere al recupero dei valori autentici del carisma benedettino, la

---

<sup>1</sup>Cfr M.C. De Magistris, *Madre Ildegardesutto. Protagonista del rinnovamento monastico*, Ancora, Milano 2013.

*sequela Christi* e l'obbedienza al Vangelo, purificati dalle indebite incrostazioni di un passato che aveva sedimentato elementi non del tutto coerenti allo stesso carisma. Di conseguenza anche le strutture di vita, che incarnavano quei valori nel vissuto della comunità, dovevano essere rinnovate in ascolto dei «segni dei tempi nuovi». «Mi sembra – scriveva la madre Ildegarde – che occorra un lavoro di restauro come si fa con gli affreschi antichi, coperti da pitture più recenti: un paziente e prudente lavoro di demolizione delle sovrastrutture depositate da tempo, per far riaffiorare vivo e puro il profilo contemplativo intuito dal Fondatore»<sup>2</sup>. Modifiche notevoli e significative furono fatte nella comunità di Citerna, non soltanto in ambito liturgico passando dalla lingua latina a quella italiana per esempio (furono tra le prime), ma portando delle modifiche anche nella struttura della clausura, per viverla più in sintonia col carisma monastico benedettino del quale l'ospitalità è un elemento fondamentale. Nella sessione plenaria della «Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica», che si svolse in Vaticano dal 18 al 20 novembre 2008, e che ebbe per tema: *La vita monastica e il suo significato per la vita della Chiesa e la vita religiosa*, Viktor Dammertz, vescovo emerito di Ausburg, già abate primate benedettino, nella sua relazione mise in luce gli aspetti più significativi del monachesimo e gli elementi bisognosi di attenzione oggi, fra questi la clausura. Nel suo intervento dice così: «bisogna andare a trovare gli uomini là dove vivono- nel loro ambiente sociale, professionale, intellettuale, spirituale. Gesù stesso andava per tutte le città e i villaggi, insegnando, predicando e curando. Prima della sua ascensione in cielo inviò gli apostoli: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). La missione è quindi un'attività essenziale della Chiesa. [...]. Accanto a questa attività dell'andare agli uomini, c'è bisogno di luoghi che attirano gli uomini offrendo l'occasione di trovare la pace che cercano, la possibilità di respirare in un'atmosfera di raccoglimento, in oasi, nel deserto della società rumorosa e febbrile. In tal modo i monasteri servono da centro di spiritualità che completano le diverse attività pastorali svolte nelle parrocchie e in diversi gruppi. Molti di questi attirano la gente e desiderano offrire ai visitatori l'ospitalità spirituale».

Mi ha colpito molto il fatto che papa Francesco, appena eletto Papa, abbia cominciato a parlare di rinnovamento nella Chiesa, anche delle sue strutture, antiche per lui, per andare verso le periferie. «La Chiesa – dice papa Francesco – è sempre andata avanti, lasciando che fosse lo Spirito Santo a rinnovare le strutture». Il Papa ci insegna a non avere paura della novità del Vangelo, a non avere paura della novità che lo Spirito Santo fa in noi, a non avere paura del rinnovamento delle strutture vecchie che ci

---

<sup>2</sup>*Ivi*, p. 18.

imprigionano. Andare verso le periferie nella mia esperienza significa dialogare con la cultura del mio tempo, ove è in atto una profonda crisi antropologica, e accogliere quanti sono disorientati per la perdita di chiarezza nei criteri di fede e di scelte di vita. Quanti si chiedono: perché vivo? Che senso ha la mia vita? C'è una meta? Dopo la morte cosa c'è? Perché il male? Ma c'è Dio? A queste domande esistenziali del nostro tempo monaci e monache possiamo dare delle risposte aprendo le porte dei luoghi dove viviamo, e incontriamo Dio nella preghiera, ai cercatori di Dio, uomini e donne, smarriti sulle strade del mondo e assetati nel deserto di una città, delle nostre città accogliendoli con la vicinanza, l'apertura al dialogo, la pazienza, la cordialità che non condanna, come ci esorta papa Francesco nella sua *Evangelium Gaudium*, per essere sia discepoli, sempre protesi all'ascolto della Parola di Dio per farne luce ai nostri passi, sia missionari.

Vorrei, ora, rispondere alle sollecitazioni, che mi giungono da questo bel Convegno, sul significato di esperienza mistica comunitaria<sup>3</sup> nella realtà che vivo a Palermo. L'esperienza mistica è lo sviluppo normale – o tale dovrebbe essere – della vita cristiana del battezzato, concessa, quindi, non soltanto a persone particolarmente sante, che vivono fenomeni eccezionali. Tale esperienza è l'incontro con Dio sotto l'azione dello Spirito Santo. Nella scuola teresiana o in altre scuole l'esperienza mistica è attenta il più delle volte allo stato interiore o psicologico di chi la vive. L'esperienza mistica della tradizione monastica è provocata e nutrita esclusivamente dalla Scrittura, quale storia di salvezza che si attualizza nella liturgia<sup>4</sup>. Il luogo per eccellenza dell'esperienza di Dio è la celebrazione liturgica dove può avvenire realmente l'incontro con Dio attraverso la sua Parola che diventa evento.

Ma questa relazione con Dio, attraverso il dialogo orante, deve diventare il fondamento di ogni altra relazione, di ogni apertura al fratello. Il risultato di questa specie di osmosi tra la vita di preghiera del singolo, nella *lectio divina* per esempio, e quella della comunità, nella liturgia, «è una irradiazione spirituale che, superando quella del singolo, la comunità come tale raggiunge e comunica. L'esperienza monastica benedettina non può prescindere da questa dimensione mistica comunitaria e dalla sua funzione di irradiazione nella Chiesa e nella società.»<sup>5</sup>.

Questa esperienza mistica comunitaria nella nuova realtà di Palermo è profondamente condivisa con ogni fratello che cerca Dio e desidera incontrarlo nella preghiera sia personale, sia liturgica. Nella celebrazione della liturgia, di ogni nostra liturgia, «come dicono i Padri d'oriente “il cielo si spalanca”. La comunione con Dio diventa reale,

---

<sup>3</sup>Cfr M.C. De Magistris, *Madre Ildegarda Sutto. Protagonista del rinnovamento monastico*, cit. p. 88.

<sup>4</sup>Cfr *ivi*, p. 159, nota 169.

<sup>5</sup>*Ivi*, p. 88, nota 92.

quindi anche “esperimentabile”»<sup>6</sup> nella misura però della nostra fede, della purezza del nostro cuore e naturalmente del dono gratuito di Dio.

Ma, noi sappiamo bene che il motto del monachesimo benedettino, secondo la sua Regola, è *ora et labora*, non soltanto *ora*. L’esperienza mistica, cioè l’incontro reale con Dio nella preghiera personale e comunitaria come abbiamo appena detto, è finalizzata all’impegno storico dei monaci e delle monache nella vita sociale e civile attraverso il proprio lavoro. Il lavoro è un elemento fondamentale per il sostentamento delle comunità, le quali così hanno la possibilità di accogliere e di aiutare gli ospiti nella loro crescita spirituale e umana e nello stesso tempo dare un aiuto anche materiale ai fratelli più bisognosi. Essere monaci nel mondo e vivere nel cuore di una città vuol dire essere costruttori del regno di Dio che viene attraverso la condivisione della propria preghiera e l’impegno sociale e civile con il proprio lavoro, *ora et labora*.

---

<sup>6</sup>*Ivi*, p. 23.